TELE FUN KEN la marca mondiale

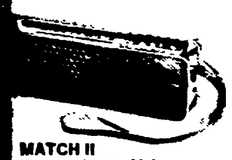
TELEFUNKEN

da oltre 60 anni significa **sicurezza**

Sicurezza di ottimo funzionamento, di tecnica veramente avanzata, di giusto prezzo.

Ve lo garantiscono oltre 60 anni di esperienza, innumerevoli scoperte in tutti i campi delle telecomunicazioni (dalla valvola alla navigazione spaziale), una organizzazione che raggiunge 138 nazioni. Questa è la sicurezza Telefunken.

2 classici apparecchi radio Telefunken



MATCH II
il portatile per Voi elegante e sensibile
L. 17.900

SPYDER
3 alimentatori: corrente luce, batterie auto, pile
L. 19.900

UN ACQUISTO FATTO PER LA SICUREZZA E PER IL TEMPO!

Mosca

I provvedimenti del PCUS: *riforma dell'ammasso e dei prezzi cerealicoli*

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27

L'insieme delle misure adottate dal Plenum del Comitato Centrale del PCUS, terminato ieri, per sbloccare l'agricoltura sovietica dalla situazione di stagnazione e perfino di regresso in cui si trova da ormai cinque anni, sembra riprendere e rilanciare, con l'impiego di mezzi finanziari finalmente non più dosati col contagocce, la linea coraggiosa adottata da Krusciov nel 1953 ma da lui stesso abbandonata a partire dal 1959.

Nella sua relazione Breznev ha reso omaggio a quella linea, e quindi indirettamente a Krusciov, quando ha esordito dicendo: «Una grande importanza ebbe il Plenum del Comitato Centrale del settembre '53 che elaborò un giusto corso politico nel settore agricolo. E bisogna dire apertamente che fino a che le sue decisioni furono rispettate e realizzate, noi raggiungemmo significativi risultati».

In che cosa consistono, praticamente, le misure adottate dal Comitato Centrale per l'agricoltura? Consistono, come dicevamo, nella ripresa su grande scala di una politica di investimenti specificamente agricoli, nella riforma del sistema degli ammassi e dei prezzi di ammasso a vantaggio dei colcosiani, nello sviluppo della meccanizzazione e nella elettrificazione completa dell'agricoltura, nel ritorno al rispetto delle basi democratiche su cui è fondato il sistema agricolo sovietico, nel riconoscimento della utilità degli stimoli materiali e di una più giusta retribuzione per il lavoro dei campi.

Dal punto di vista economico, le grandi misure adottate dal Plenum sono due: la prima impegna il governo ad investire nell'agricoltura, nei prossimi cinque anni, la somma di 71 miliardi di rubli, cioè a riversare nel settore economico più debole, durante un solo piano quinquennale, una somma pari a quella investita nello stesso settore nei 19 anni succedutisi dalla fine della guerra ad oggi. Questi investimenti debbono servire, fino alla concorrenza di circa 41 miliardi, alla costruzione di officine di riparazione per il macchinario agricolo, rimesse per la protezione dello stesso macchinario, stalle, strade, grandi opere di irrigazione fissa e di prosciugamento per liberare l'agricoltura sovietica dalla schiavitù dei capricci meteorologici. (Breznev ha constatato, per esempio che il 40% delle aziende agricole non dispone ancora di officine o garage di riparazione con un danno enorme per il macchinario e la efficienza della meccanizzazione agricola).

Oltre a ciò, nei grandi centri agricoli si dovranno costruire, con una spesa supplementare di quattro miliardi di rubli, ottanta nuove fabbriche o reparti per la produzione di macchinari agricoli, duecento officine di riparazione e mille garage specializzati: l'agricoltura deve ricevere in cinque anni un milione e centomila autocarri (ne ricevette appena 400 mila nei cinque anni trascorsi), un milione e 700 mila trattori e un ingentissimo numero di mietitrebbiatrici, seminatrici ecc.

Insomma il PCUS riconosce che uno dei problemi di fondo dell'agricoltura sovietica, fin qui affrontato soltanto in misura ridotta, cioè con lo schematismo distributivo che dava all'industria pesante tutte le priorità a danno di un armonico ed equilibrato sviluppo dei vari settori economici, è il problema di massicci investimenti destinati ad eliminare l'arretratezza strutturale e tecnica delle campagne. Una volta riconosciuto questo fatto capitale bisogna però che gli impegni si traducano realmente nella pratica, che ai propositi succedano gli atti concreti per evitare, come è accaduto in passato (e vedremo più avanti in quale maniera), che un problema apparentemente risolto oggi si ripresenti domani più spinoso di prima.

La seconda misura adottata riguarda la riforma degli ammassi dei cereali e dei prezzi di acquisto da parte dello Stato. Per sei anni, dal 1965 al 1970, lo Stato ha fissato un «plafond» immutabile di 55 milioni di tonnellate di grano come cifra annuale degli ammassi granari, riducendo questa cifra di dieci milioni di tonnellate rispetto al '64.

Viene cioè stabilito un piano di ammassi «reali», raggiungibili e non demagogici che resterà tale e quale per sei anni, per permettere alle aziende agricole di non avere preoccupazioni delle variazioni delle consegne agli ammassi e quindi di elaborare una propria economia interna. Parallelamente lo Stato aumenta il pagamento dei cereali consegnati all'ammasso, stabilendo dei prezzi zonali differenziati per favorire le zone di agricoltura «difficili». Gli aumenti vanno dal 50 al 100% sul prezzo di base odierno. Naturalmente è previsto un aumento della produzione annuale, ma lo Stato lascia libertà alle aziende agricole di vendere il «surplus» annuo o di tenerselo. Per le aziende che decidessero di consegnare all'ammasso quantitativi superiori a quelli pianificati, il prezzo viene ancora migliorato del 50% come premio e come stimolo a una maggiore produzione.

Queste misure, accoppiate a un serio rispetto degli incentivi materiali individuali, alla proposta di rivedere le retribuzioni dei colcosiani, formano un insieme di incentivi materiali che sono una garanzia di impegno produttivo da parte delle aziende agricole e quindi del rendimento economico delle singole aziende.

Analoga riforma, con cifre particolari, viene introdotta negli ammassi delle carni, del pollame, delle uova, latte e latticini.

A questo punto però viene spontanea un'osservazione: su questa linea, anche se in proporzioni minori, l'agricoltura sovietica è parsa muoversi sempre negli anni krusciovianì sia per ciò che riguarda gli investimenti, sia per ciò che riguarda la politica dei prezzi e degli incentivi. Nel 1961, proprio nel corso di un plenum agricolo, Krusciov annunciò un sensibile spostamento di fondi dall'industria pesante all'agricoltura, sgravi fiscali per i colcos, facilitazioni di crediti, incentivi materiali individuali ecc.

Ma qui Breznev ha sciorinato cifre di una gravità senza precedenti. Egli ha detto che il piano settennale in corso (1959-1965) doveva portare a un aumento del 70% della produzione agricola globale. Ora nei sei anni trascorsi di questo piano, l'aumento è soltanto del 10% e in particolare dal '60 al '64 l'aumento annuo del prodotto agricolo è stato appena dello 0,8% di media. In sostanza, l'agricoltura sovietica ha avuto uno sviluppo costante dal '53 al '59 e poi lo sviluppo si è bloccato, ed è cominciata una paurosa curva discendente. In dieci anni, soltanto tre volte è stato realizzato il piano di produzione dei cereali, nel '56, nel '58 e nel '64.

Per quali motivi? Prima di tutto, ha rivelato Breznev, gli investimenti già scarsi sono stati arbitrariamente ridotti. Lo Stato sovietico aveva versato per l'agricoltura l'11,3% di tutti gli investimenti dal 1954 al 1958. Questa cifra è scesa tra il 1959 e il 1965 al 7,5%, contrariamente a tutte le promesse e agli impegni presi. Inoltre, sono state violate o male applicate le leggi fondamentali di pianificazione e di sviluppo proporzionale, le leggi dell'interessamento materiale dell'agricoltore. Dall'alto sono state dettate misure caotiche, soprattutto in rapporto agli ammassi, ai prezzi e alle semine. La mania di riorganizzare continuamente gli organismi direttivi economici, ha portato disorientamento e confusione senza precedenti. Si è perso di vista chi fosse il responsabile di questo o quel settore produttivo. «Le conseguenze di questi errori in agricoltura — ha detto Breznev — sono state pagate in tutte le zone del paese. La regione di Smoliensk, per esempio, non ha ancora raggiunto il livello produttivo di anteguerra».

La direzione centrale ha cominciato poi a prescrivere zona per zona, che cosa si dovesse seminare, spesso in modo cervellotico, soggettivo ed empirico, senza tenere conto dei principi elementari di agrotecnica e di zootecnica.

Si tratta, come si vede, di un bilancio impressionante e preoccupante perchè, riconosciute tutte le pecche della gestione krusciovianа (il nome di Krusciov però non è mai stato fatto) questo non spiega ancora come mai un tale arbitrio nella gestione dei fondi e nella realizzazione della politica agraria sia stato possibile, come mai al paese siano stati presentati rendiconti falsati.

E' vero, Breznev ha detto in tono autocritico che «si sono avute gravi insufficienze nel lavoro del partito», perché se era difficile lavorare nelle condizioni create da Krusciov, tuttavia «il partito non ha saputo sfruttare le possibilità che aveva di lavorare sugli uomini, di dirigere gli specialisti, di portare avanti una giusta politica dei quadri».

La questione di fondo, in sostanza, ci sembra ancora una volta politica e riguarda l'insufficiente sviluppo a tutti i livelli di una vita democratica che permetta la correzione tempestiva di intemperanze, di misure avventate, di soggettivismo. E ancora una volta si arriva oggi alle grandi misure quando la situazione non è più tollerabile e l'economia ha già ricevuto un colpo grave che richiederà enormi sforzi per superarne tutti gli effetti negativi.

Le misure pratiche approvate dal Comitato centrale sono senza dubbio di grandissima importanza, diremmo anzi che sono le più radicali da molti anni a questa parte, perchè sembrano andare al fondo di tanti problemi spesso sfiorati ma mai affrontati risolutamente. Bisogna però che la direzione collegiale del PCUS s'impegni a far sì che queste misure, importantissime e decisive sulla carta, si traducano in efficiente azione economica.

Nel 1959, come mi è stato spiegato oggi da uno dei più noti esperti di problemi agricoli sovietici, Krusciov pensò che l'agricoltura sovietica fosse ormai stabilizzata sui ritmi di sviluppo registrati dal '54 in poi. E allora cominciò a tagliare somme sempre più vistose, a stornarle su altri obiettivi, a dimenticare l'importanza degli incentivi materiali, a ridurre i diritti dei colcosiani, a trasformare decine di colcos in sovcos, a trascurare lo sviluppo della scienza e della tecnica, a dettare misure che a suo avviso erano mature per un paese ad alto sviluppo agricolo. Questa vertigine del successo è stata, come si è visto dalle cifre rivelate da Breznev, dannosissima: sta ora al PCUS fare in modo che da tale vertigine nessuno venga mai più colto anche davanti a risultati economici del tutto positivi.

Augusto Pancaldi

Per previdenza e contratti

Domani in lotta 500 mila coloni nel Mezzogiorno

Braccianti e mezzadri in sciopero a Ravenna e Vercelli

Ha luogo domani, lunedì, la giornata di lotta dei coloni e compartecipanti meridionali indetta dalla Federbraccianti.

Al centro della lotta sono innanzitutto i problemi delle perequazioni del trattamento previdenziale di questi 500 mila lavoratori agricoli con quello vigente per i lavoratori dipendenti. Ciò specie per quanto concerne il diritto agli assegni familiari, alla indennità economica in caso di malattia e al sussidio di disoccupazione, così come richiesto con la legge di iniziativa popolare presentata nel febbraio del 1964 con 180 mila firme. Contemporaneamente i coloni rivendicano la stipula dei contratti provinciali di colonia che ovunque gli agrari rifiutano di contrattare.

Nel corso della giornata assemblee e comizi si svolgeranno in numerose provincie della Sicilia e Calabria, mentre a Bari sono previste undici manifestazioni (Andria, Conversano, Corato, S. Michele, Gioia, Barletta, Minervino, Canosa, Ruvo, Casamassima, Acquaviva); tre manifestazioni a Taranto (Manduria, Grottaglie, Corosino); due manifestazioni di zona a Lecce (Arneo e Basso Salento); tre manifestazioni a Foggia (Cerignola, S. Ferdinando, Trinitapoli); sette manifestazioni a Brindisi (Mesagne, Francavilla, San Donaci, Torre, Erchie, San Pietro, Cellino).

Ulteriori decisioni di lotta sono state adottate in altre provincie contro la posizione del padronato che rifiuta la trattativa per rinnovare i contratti di lavoro agricoli. Mentre a Milano si conclude domani la «settimana di lotta» indetta dalla Federbraccianti, a Ravenna martedì avrà luogo lo sciopero di 24 ore dei braccianti e mezzadri con una manifestazione provinciale nel centro cittadino. A Vercelli l'intransigenza padronale ha provocato la rottura delle trattative sul contratto dei braccianti, e i tre sindacati hanno deciso la proclamazione di un primo sciopero unitario di 24 ore per il 5 aprile.

Nelle altre 40 provincie ove i contratti bracciantili sono scaduti e il padronato rifiuta le trattative sono in atto iniziative articolate al livello comunale e aziendale che si accentueranno ulteriormente nelle prossime settimane con l'inizio dei lavori agricoli. Un dato estremamente positivo di queste iniziative è rappresentato dal fatto che l'unità fra i lavoratori e, in molti casi, anche fra i Sindacati provinciali si va consolidando.

L'impossibilità riconosciuta dalla FISBA-CISL e UISBA-UIL di proseguire in sede sindacale le trattative per il rinnovo del patto nazionale dei braccianti, se da un lato ha rappresentato una ulteriore conferma della volontà padronale di far pagare ai lavoratori tutto il prezzo della ristrutturazione capitalistica, dall'altro ha accelerato il processo unitario alla base.

Dopo l'inutile mediazione ministeriale

Nuovamente occupata la SIRMA a Venezia

Lo sciopero generale proclamato per martedì dai tre sindacati - Vasta solidarietà con i lavoratori in lotta contro i licenziamenti - Un milione e mezzo stanziato dal Comune

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 27.

Le due aziende SIRMA di Porto Marghera e di Malcontenta (monopolio IFI-FIAT) sono state rioccupate stamane dalle maestranze. E' ripresa così la lotta ad oltranza contro lo attacco padronale al posto di lavoro e al salario, attacco in seguito al quale nel giro di un anno l'organico si è ridotto del 40%: da 1000 a 600 operai ed impiegati. Gli ultimi 156 licenziamenti richiesti un mese fa e immediatamente respinti dai sindacati e dai lavoratori, sono stati attuati oggi con l'invio di apposite lettere raccomandate.

La nuova permanenza in fabbrica è stata approvata unitariamente dalle organizzazioni sindacali della CGIL, della CISL e della UIL, le quali hanno proclamato per martedì 30 marzo uno sciopero generale di solidarietà di 3 ore e mezza per i lavoratori dell'industria e di 2 ore per quelli dei trasporti dell'intero comune di Venezia. La occupazione delle due aziende è avvenuta alle ore 8, al termine di due distinte assemblee delle maestranze, svoltesi all'interno dei reparti. Tenuto conto dell'esito negativo dello incontro romano di giovedì, presso il ministero del Lavoro, nonchè di nuovi orientamenti maturati da parte delle organizzazioni sindacali, i lavoratori hanno deciso di riprendere la lotta contro i licenziamenti nell'unica forma ormai possibile: cioè rimanendo ancora una volta in fabbrica.

Una prima occupazione dei reparti ha avuto luogo, come è noto, dal 15 al 22 marzo. In quell'occasione, attorno alla lotta ingaggiata dalle maestranze della SIRMA, si è sviluppato un vasto movimento di solidarietà morale e materiale, culminato con una «marcia» da Mestre a Porto Marghera e con un grande sciopero che ha fatto scendere in piazza oltre diecimila lavoratori dell'industria, dei trasporti e dei servizi pubblici.

Stamane, appena venuta a conoscenza della nuova azione intrapresa dalle maestranze, la direzione del complesso SIRMA ha fatto pervenire una lettera ai membri delle Commissioni interne di fabbrica, per avvertirli che «si riserva di agire nei confronti degli occupanti a termine di legge e di contratto». Subito dopo è stato reso noto un comunicato delle segreterie provinciali della CGIL, della CISL e della UIL, in cui si sottolinea che l'occupazione delle due aziende SIRMA, da parte dei lavoratori, rappresenta «l'inevitabile risposta alla intransigenza padronale, che si è riconfermata anche in sede ministeriale, il 25 marzo scorso, rendendo impossibile ogni soluzione della vertenza che non fosse l'accettazione dei licenziamenti».

Un comitato intersindacale di solidarietà è già al lavoro per coordinare la raccolta di viveri e di denaro a favore delle maestranze della SIRMA. Funzionano da oggi tre apposite sedi: presso la Camera del lavoro di Mestre, presso l'Unione sindacale CISL di Marghera, e presso la UIL di Mestre. Unicamente a questi indirizzi devono confluire le varie iniziative che saranno prese nelle fabbriche e altrove, in appoggio ai lavoratori in lotta. Davanti ai cancelli della SIRMA 1 e 2 si sono susseguite, per tutta la giornata odierna, le visite più varie e significative, particolarmente da parte di folti gruppi di lavoratori della SAVA alluminio, Vetro, coke, Italsider, Breda ed ENEL.

Da parte sua, il gruppo comunista al consiglio comunale di Venezia, tramite i compagni Chinello e Granziera, ha subito proposto al sindaco la realizzazione di una serie di iniziative, atte ad appoggiare concretamente la resistenza operaia alla SIRMA. La giunta, fino a questo momento, ha stanziato un milione e mezzo di lire.

Rino Scolfaro

Imponente «marcia del lavoro»

Corteo operaio ieri ad Ancona

Gli operai della Fiorentini e delle cartiere Miliani hanno portato nel capoluogo marchigiano le rivendicazioni per la garanzia del posto di lavoro

Dal nostro corrispondente

ANCONA, 27

Questa mattina gli operai della Fiorentini di Fabriano (la fabbrica chiusa da tre mesi) e le maestranze delle Cartiere Miliani, ove da alcune settimane è stato ridotto l'orario di lavoro, hanno partecipato in massa ad una *marcia del lavoro* conclusasi ad Ancona con una imponente manifestazione. Gli operai delle due fabbriche — dopo giorni di scioperi e manifestazioni pubbliche a Fabriano — hanno espresso la loro tenace opposizione alla politica padronale e governativa lungo le strade, i centri della provincia di Ancona, fino alle vie centrali del capoluogo. Avevano dato la loro adesione, oltre ai sindacati di categoria, le segreterie provinciali della FIOM e della FIM-CISL.

La marcia è iniziata verso le prime ore di questa mattina con partenza dal centro di Fabriano: una lunghissima autocolonna di lavoratori, tra i quali edili e ferrovieri, si è snodata lungo la statale Esina. Ovunque si sono avute calorose manifestazioni di simpatia da parte delle popolazioni.

Dopo Jesi, Chiaravalle e Falconara i lavoratori sono giunti, attraverso la statale Adriatica, fino ad Ancona. Qui è iniziata la sfilata verso il centro della città pavesato di manifesti di solidarietà e di benvenuto. Da un'auto con altoparlante che precedeva i manifestanti venivano lanciati volantini: «Mille emigrati dalla montagna fabrianese, la Fiorentini chiusa, le cartiere Miliani ad orario ridotto, la minaccia di smobilitazione dell'impianto ferroviario, cinquecento edili senza lavoro da cinque mesi, decine di piccole aziende in pericolo, la agricoltura sull'orlo della totale rovina, motivano la *marcia dei lavoratori fabrianesi*. La loro battaglia è la battaglia per il progresso della montagna, della provincia e della regione».

Alla sfilata hanno partecipato i dirigenti sindacali della provincia, i parlamentari comunisti Bastianelli e Fabretti, i dirigenti della Federazione comunista anconetana, fra cui il Segretario Nino Cavatassi. Erano presenti anche i dirigenti del PSIUP e del PSI. Si sono uniti al corteo con i loro tradizionali berretti multicolori, molti universitari che oggi partecipavano ad Ancona alla festa della matricola. Tenevano alto uno striscione: «Operai e studenti uniti nella lotta». La grande manifestazione si è conclusa verso le 13 in piazza Roma con un comizio tenuto dal compagno Otello Biondi del sindacato Cartai. Hanno parlato anche esponenti della FIOM e della CISL.

Walter Montanari

La Michelin licenzia tre operai

TORINO, 27.

Altri tre operai sono stati licenziati oggi, senza alcun motivo, dalla direzione della Michelin. Com'era già accaduto la scorsa settimana nei confronti di quattro lavoratori, la ditta, per effettuare questa nuova vergognosa rappresaglia, si è servita dell'art. 2118 del Codice fascista che lascia agli imprenditori la piena discrezionalità in fatto di licenziamenti.

Tali misure non a caso sono state adottate alla vigilia della ripresa della lotta contrattuale, con il palese intento di spezzare attraverso la intimidazione l'unità dei lavoratori largamente espressa negli ultimi scioperi della categoria. Ma ciò che è ancor più scandaloso, fanno rilevare gli ambienti sindacali torinesi, è che tutti i lavoratori licenziati erano stati precedentemente chiamati in Questura per rispondere del loro atteggiamento nel corso degli scioperi contrattuali con una coincidenza di fatti che lascia capire possibili collusioni tra la polizia e la direzione della Michelin.

In una sua nota la FILCEP provinciale comunica che la segreteria della Camera del Lavoro ha provveduto ad informare del grave fatto i parlamentari torinesi per un immediato intervento presso il governo. E' previsto inoltre per lunedì un incontro dei tre sindacati di categoria.

Sciopero revocato all'Istituto di Sanità

I sindacati CGIL, CISL e UIL dell'Istituto superiore di Sanità hanno revocato lo sciopero del personale dell'Istituto, previsto per domani e martedì 30. La decisione è stata presa dopo un incontro tra il ministro del tesoro on. Colombo, e il direttore dell'istituto prof. Bettolo, durante il quale sono stati raggiunti una serie di accordi.

Nel comunicato congiunto i sindacati sottolineano tra l'altro «che, i risultati conseguiti sono soprattutto dovuti all'unità delle organizzazioni sindacali e alla compattezza attorno ad esse di tutto il personale che ha aderito al 99,8 per cento allo sciopero del 18 marzo».

Marittimi e minatori per le pensioni

Mentre continua la lotta della categoria, i sindacati dei marittimi hanno ieri ripresentato al ministero della Marina mercantile la richiesta di adeguamento delle pensioni marinare al livello delle altre. Anche i sindacati dei minatori hanno chiesto al governo un incontro sul problema delle pensioni.

Passo dell'Alleanza per le pensioni contadine

L'Alleanza nazionale dei contadini ha inviato all'on. Moro una lettera per chiedere la equiparazione delle pensioni dei coltivatori agricoli a quelle degli altri lavoratori agricoli. La Alleanza, protestando contro la proposta avanzata al CNEL dall'UIL e dalla CISL per rinviare anche l'aumento da 10 a 12 mila lire attualmente previsto — proposta che i rappresentanti padronali al CNEL hanno approvato insieme ai promotori — fa rilevare al capo del governo che le 12 mila lire al mese proposte sono già insoddisfacenti e rappresentano, in valore reale, meno delle 10 mila lire del 1962. Inoltre i coltivatori diretti vanno attualmente in pensione a un'età superiore di 5 anni rispetto agli altri lavoratori.

A Bologna

Da mercoledì il congresso CGIL

Domani Novella alla TV - Martedì Foa alla radio - Convegno nazionale dell'INCA

Con gli ultimi congressi delle Camere del lavoro (come a Campobasso) e con l'ultimo congresso di categoria (Monopoli di Stato), si chiude oggi il dibattito precongressuale che ha preceduto l'assise nazionale della CGIL. Il VI congresso confederale del sindacato unitario si aprirà mercoledì mattina al Palazzo dello Sport di Bologna, e si concluderà nella giornata di lunedì 5 aprile. La relazione introduttiva e le conclusioni saranno tenute dal segretario generale on. Agostino Novella.

Il congresso nazionale della maggiore confederazione sindacale italiana, che nelle elezioni delle Commissioni interne raccoglie i suffragi della maggioranza assoluta dei lavoratori (53,7 per cento nel '64), è stato preceduto — oltre che dalle assise delle Federazioni di categoria — da 98 congressi provinciali, preparati a loro volta da oltre 12 mila assemblee di fabbrica o di lega; da duemila congressi comunali o di zona e da circa duemila assemblee provinciali di categoria. Circa centomila lavoratori e attivisti hanno così discusso la linea della CGIL, approvando i «Temi» di discussione che erano stati unanimemente elaborati e votati dal Comitato esecutivo. Al congresso nazionale, per il quale vi è viva attesa non soltanto in Italia, prenderanno parte 1500 delegati, 450 invitati e delegazioni sindacali di numerosi paesi stranieri. I partiti invieranno delegazioni altamente qualificate. E' prevista altresì la partecipazione di numerosi giornalisti italiani ed esteri.

Domani intanto il VI congresso sarà preceduto da un convegno nazionale dell'INCA, l'istituto confederale di assistenza. I lavori, che si svolgeranno anch'essi a Bologna, saranno introdotti da una relazione del presidente sen. Renato Bitossi. In apertura, verrà celebrato il ventennale di attività dell'INCA; prenderà anche la parola il segretario della CGIL Rinaldo Scheda. Le conclusioni saranno tenute martedì dal vice presidente dell'INCA, professor Bruno Widmar. Il convegno discuterà i problemi della previdenza e dell'assistenza, diventati oggi di estrema attualità dato l'atteggiamento del governo sulle pensioni e i continui furti ai Fondi INPS. Oltre che della legislazione del lavoro, il convegno affronterà il problema dell'ingresso e del funzionamento dell'INCA nei luoghi di lavoro, quale ente di tutela e di patronato per i lavoratori. Sarà presente anche il sen. Oreste Lizzadri, che, in qualità di segretario della CGIL, fu tra i fondatori dell'INCA.

Intanto, domani sera alle 22,25, il segretario generale della CGIL on. Novella parlerà alla Televisione nel corso dell'incontro coi sindacati in programma sul primo canale; alla trasmissione parteciperanno i giornalisti Enzo Forcella del Giorno, Humbert Bianchi del Giornale del mattino e Fausto De Luca del Punto.

Martedì, alle 19.30, il segretario confederale on. Vittorio Foa parlerà sul congresso CGIL alla radio, sul programma nazionale, nel corso della trasmissione «La voce dei lavoratori».

Il giudizio del Sindacato Ferrovieri

Ancora senza risultati il Comitato per le F.S.

La segreteria nazionale del Sindacato ferrovieri ha esaminato ieri l'andamento dei lavori del Comitato Nenni per la riforma delle FS dopo la riunione del 26 marzo. La segreteria ha rilevato — dice una nota — che anche in questa sessione non sono stati sciolti, tra l'altro, gli interrogativi di fondo e pregiudiziali posti dal sindacato in merito alla funzione delle FS nell'ambito dei trasporti, alla fissazione della quantificazione finanziaria occorrente per realizzare gli obiettivi della riforma, ad un pieno impegno politico sui tempi e sui modi per la realizzazione del riassetto definitivo delle retribuzioni e sull'entità del miglioramento da corrispondere per il 1965 ai lavoratori delle Ferrovie. La segreteria del sindacato ritiene insoddisfacente anche lo atteggiamento dilatorio del ministero dei Trasporti in merito agli altri problemi urgenti relativi al licenziamento ancora in atto di centinaia di lavoratori degli appalti, allo aggravamento unilaterale delle condizioni di lavoro, al persistere nello ambito aziendale di insopportabili limitazioni alle libertà sul posto di lavoro.

Nell'invitare i lavoratori a continuare le lotte in corso per la soluzione di questi problemi, la segreteria del SFI ha invitato i propri rappresentanti a porre nuovamente queste questioni al governo nella riunione del Comitato che si terrà il 31 marzo pur riservandosi di esaminare l'opportunità di decidere azioni nazionali di sciopero.

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° maggio 1965 saranno rimborsabili:

L. 1.014.000.000 nominali di

OBBLIGAZIONI IRI 6% 1954-1969

sorteggiate nella ottava estrazione.

I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, sono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale e sono elencati in un apposito bollettino che può essere consultato dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito.

Il bollettino sarà inviato gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - Roma; nella richiesta dovrà essere fatto esplicito riferimento alle obbligazioni di cui si tratta (IRI 6% 1954-1969) poiché per ogni prestito obbligazionario dell'IRI soggetto ad estrazione esiste un apposito distinto bollettino.